

24 DICEMBRE 2020 GIOVEDÌ SETTIMO GIORNO NOVENA DI NATALE

## GESU' BAMBINO

*<sup>6</sup>Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. <sup>7</sup>Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.*

(Lc 2,6-7)

**Eccoci finalmente davanti a Gesù bambino.** Che dire? **La prima reazione molto semplice** e istintiva è il **silenzio**. Penso che tutti abbiamo provato lo stupore e l'emozione di trovarsi di fronte a un bambino appena nato; nel caso di Gesù neonato, tuttavia, dobbiamo subito riprenderci e chiederci: **ma chi è questo bambino?** E' quanto hanno fatto i pastori i quali, certamente, di bambini ne avevano visti tanti, eppure davanti a Gesù restano quasi stravolti dall'emozione:

*<sup>17</sup>E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. <sup>18</sup>Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. <sup>19</sup>Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. <sup>20</sup>I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. (Lc 2,17-20)*

**E io che cosa dico di questo bambino?** Io vorrei essere come questi pastori. La situazione è paradossale: nella società di quel tempo, i pastori erano considerati la feccia. Stavano fuori dalla città, non solo perché dovevano custodire il gregge ma perché era loro proibito l'accesso. I pastori erano ai margini, erano lo scarto, ritenuti inaffidabili al punto che la loro testimonianza non era accettata nei tribunali.

**Ma perché la nascita di questo bambino viene annunciata dagli emarginati? Che cosa può significare?** Onestamente c'è il rischio di cadere nella retorica e di ridurre il Natale a ben poca cosa: l'emozione di un giorno. Io non voglio una cosa del genere. Un Natale così mi innervosisce; d'altra parte, se lo prendo sul serio, **la contemplazione credente di questo bambino mi porta a pensieri che necessariamente arrivano al cuore e mi spingono a cambiare vita.**

Allora, per prima cosa, vorrei **accettare il rischio di prendere tra le braccia questo neonato** e vedere cosa succede. Mi fermo, guardo e poi mi accorgo di alcune cose.

**Questo bambino è "pesante", molto pesante.** Infatti, mi dice che in Lui abbraccio l'umanità. Mi costringe a vedere in lui ogni persona umana. Non posso rimmetterlo nella culla, ma devo ospitarlo in casa mia.

**Se prendo in braccio Gesù, divento responsabile del mondo intero.** Ma anche questa può essere retorica natalizia; allora **comincio a pensare alle volte in cui ho respinto le braccia che si stendevano verso di me, oppure in cui non mi sono nemmeno accorto delle sorelle e dei fratelli che avrei potuto realisticamente aiutare e non l'ho fatto.**

Più concretamente ancora, **mi rode il fatto che io abbia permesso e lasciato crescere in me pensieri pieni di indifferenza e di rabbia** nei confronti di questa o quella persona... Mi sono già perso: c'è ancora troppa cattiveria in me e il peso di questo bambino diventa insopportabile; la voglia è quella di rimmetterlo subito nella sua culla e farlo diventare una dolce e commovente statua del presepio. **Ma lui è Gesù e se facessi così sarei sommerso da una vergognosa ipocrisia.**

**A questo punto debbo stringerlo tra le mie braccia e pregare:** *"Se sei quello che dici di essere, mi devi aiutare a diventare diverso; soprattutto, mi devi togliere la paura di essere un cristiano serio e coraggioso"*. Il mio cristianesimo è ancora frenato dalla paura di esagerare. La Chiesa è un popolo di pastori, ma di pastori come quelli del tempo di Gesù; **io non sono nessuno, eppure dovrei parlare a tutti di quello che vedo in questo bambino.** Onestamente me ne vergogno. So che è così e so che da solo non cambierò mai. Questo bambino mi deve aiutare, cominciando dal dono della preghiera, quella vera che crea familiarità e confidenza con lui: "Signore, insegnami a pregare":

**Ma, poi, Signore insegnami a sperare.** Quante belle parole ho sentito e detto in questi giorni; invece di "Buon giorno" ho sentito e detto "Buon Natale" oppure "Buone feste". Ma io non so se sono capace di sperare. **Se ne fossi soltanto capace non avrei paura del futuro;** non asseconderei l'istinto di difendermi dagli altri; non mi comporterei pensando che sia saggio pensare e agire come se fidarsi fosse bene ma, non fidarsi, meglio.

Quando lascio la retorica delle belle parole che si devono dire", mi accorgo che non so sperare e che, se questo bambino lo lascio nel suo...presepio, la mia vita non cambierà mai. **"Gesù, ti voglio tenere in braccio e portarti a casa mia".**

### **Per riflettere**

***Prendere in braccio Gesù Bambino significa accettare l'impegno di essere "responsabili del mondo intero": è questo il messaggio che mi lascia il Natale?***